

OGGI LO SCRITTORE A ROMA RACCONTA IN PUBBLICO L'AMICIZIA CON FELLINI

Vidal: Ridateci l'America bella, ricca e spendacciona

Ludina Barzini

SAGGISTA e polemista, autore di romanzi, teatro, cinema e televisione, Gore Vidal, 81 anni, sempre elegante, sta finendo di scrivere l'autobiografia dei secondi quaranta anni di vita, *Point to Point Navigation*, che uscirà in contemporanea in America e in Italia in autunno. Oggi leggerà dei brani inediti sul rapporto fra letteratura e cinema e la sua amicizia con Federico Fellini, a Roma, a Massenzio per il Festival delle letterature. E per la prima volta esce in Italia, il romanzo storico *Il giudizio di Paride* (Fazi editore, 384 pp., 18 euro) scritto nel 1953.

Vidal racconta tornando a quei tempi: «Ero stato tre anni nelle forze armate, finito in ospedale leggevo romanzi di guerra. Invece di scrivere un altro noioso romanzo realistico come era ed è ancora la moda, vista la mia profonda conoscenza della mitologia e della storia greca e romana ho voluto creare un personaggio a cavallo tra due mondi. Philip Warren incontra tre donne, tre dee: una rappresenta la politica e il potere, l'altra la saggezza e la terza la bellezza e l'amore. Il giovane Philip colto e dandy, ad un certo punto, deve decidere quale donna privilegiare. Nessuna. Il protagonista trova se stesso e si sceglie». Philip si muove tra Parigi e Roma negli Anni Quaranta: «L'Italia era un Paese povero che si stava risollevarsi dalla guerra, mentre Parigi era una città triste. Questo è invece un romanzo comico e surrealistico».

E riflettendo su quei tempi aggiunge: «Talvolta accadono fatti strani, un misto fra quello che sappiamo e i nostri sogni letterari.

A Roma c'era l'amico, Eugene Walter che lavorava per il cinema e scriveva le versioni inglesi delle sceneggiature di Fellini. Walter aveva letto *Il giudizio di Paride* e quando vedo il film di Fellini, *Satyricon*, mi accorgo che una scena assomiglia tanto al brano di Afrodite. Presi in giro Fellini dicendogli che avevo visto nella scena dell'Ermafrodito, un passaggio del mio libro. E Fred, come lo chiamavo, mi risponde: "Gorino (come mi chiamava lui) non ho letto nulla, io sono un ermafrodito, chiedilo a tutti, non ho bisogno di scrivere la scena"».

Vidal, uomo profondamente libero, spregiudicato, è da sempre appassionato di politica americana e considera sgarbato criticare la politica del Paese che ti ospita. Trova anche difficile scrivere di sé, ma volentieri di altri. «Mi hanno insegnato che è volgare parlare di sé anche se la maggior parte degli americani lo fanno, conoscono solo se stessi, almeno così pensano. Grazie al dottor Freud. La politica è sempre in movimento, non si ferma mai. La guerra si sta estinguendo non per volontà, ma per mancanza di fondi. C'era un piano militare per attaccare l'Iran in questo mese di giugno, ma sembra che non sia diventato esecutivo per mancanza di fondi e di uomini. Questo è il governo più maligno, ma anche più stupido, ci ha resi dipendenti dai cinesi ai quali vendiamo i buoni del tesoro».

A Gore Vidal piacciono i belli e i dannati? «Non mi piacciono i dannati, i miei interessi nella quotidianità della vita e nel sesso sono minimi mentre quelli per la politica massimi. Non scrivo storie d'amore, storie di vita quotidiana, uso il sesso per farlo diventare

protagonista del comico, della satira». La Parigi e la Roma ricche di culture di qualche decennio fa sono cambiate, cosa c'è oggi? «La politica sta cominciando a prendere tutto lo spazio. Come scriveva il poeta Rilke, il dio Apollo diceva: "devi cambiare la tua vita, adesso". Siamo proprio in uno di quei momenti quando tutto cambia. Il potere tecnologico ha modificato la gente e viceversa. L'Europa comincia a essere nevrotica pensando dove sono finite le vacanze e l'assistenza sanitaria? Gli Stati Uniti sono sempre più barbari perché è stata saltata la fase dell'impero. Questo imbarbarimento è dovuto in parte a internet e alla globalizzazione che ne aiuta la drammatizzazione».

La difficile madre di Gore, Nina, bellissima, alcolizzata e dissoluta aveva sposato in seconde nozze un miliardario, Hugh Auchincloss, jr che poi aveva sposato un'altra cacciatrice di miliardari Janet Lee Bouvier, madre di Jacqueline futura sposa di John F. Kennedy, i due giovani avevano in comune un patrigno e vari fratellastri. «Jacky era ambiziosa e alla ricerca di un marito ricco che le avrebbe permesso di vivere la lussuosa vita che voleva. Ha sposato John Kennedy non perché fosse un bell'uomo, elegante, che stava per diventare senatore, ma per il prestigio e il potere, e per i soldi della famiglia. Kennedy aveva ricevuto da suo padre dieci milioni di dollari e Jacky era spendacciona. Quel mondo che era anche seducente e affascinante sembra davvero essere tramontato nessuno ha sostituito i Kennedy, i Rockefeller, le famiglie reali prendono degli scivoloni di gusto e stile, il luccichio di Hollywood non c'è più, da cosa è stato sostituito?»



Gore Vidal: in Italia esce per la prima volta il suo romanzo storico *Il giudizio di Paride*

